Dal teatro al cinema

Marina Malfatti, graziosa attrice che ha fatto buone prove in teatro, debutterebbe sullo schermo interpretando una parte nel film che il giovane regista Orsini intende trarre dalla tragica storia del sindacalista siciliano Carnevale

Un film americano fuori concorso ha sollevato il tono della Mostra di Venezia

In "Ombre,, una cruda immagine della vita dei giovani a New York

Perchè questa stimolante opera cinematografica è stata relegata nella "sezione informativa,,? - John Cassavetes, come altri intellettuali statunitensi, usa la macchina da presa per una documentazione oggettiva dei problemi del suo paese, sfuggendo al conformismo di Hollywood - Nella rassegna "ufficiale,, un pesante e mediocre film di Bonn

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 26 — «La probabilità di un risorgere dell'industria per mezzo della libertà di espressione è alquanto esile, almeno per gli uomini con nuove idee che non vogliono compromettersi con i padroni di Hollywood». Sono dichiarazioni di un attore americano, John Cassavetes, e le potete leggere nel documentato articolo che alla nouvelle vague statunitense ha dedicato Mino Argentieri nel secondo numero della bella rivista Cinema 60. Un panorama del cinema indipendente di New York e della costa dell'Est lo trovate anche nell'ultimo numero di Sequenze. Le riviste di cinema, italiane, francesi o americane, hanno capito da tempo di dove vengono le opere di valore di quel continente. La Mostra di Venezia lo ha anche capito, ma a metà. Infatti, ogni anno, i films di Sidney Meyers o di Lionel Rogosin, di Morris Engel o di John Cassavetes, arrivano, ma regolarmente appaiono, senza discussioni esplicative (e sempre si tratta di films dialogati in strettissimo slang), nella «Sezione informativa». Ne parleranno, con tono entusiasta, le riviste, ma pochi, purtroppo, leggono le riviste di cinema.

Ecco perchè, in una giornata come questa, in cui il film selezionato è al di sotto di qualsiasi livello, noi preferiamo, come già facemmo più volte in passato, dedicare la maggior parte dello spazio a disposizione al film americano Shadows (Ombre), prodotto e diretto, con la irrisoria somma di quindicimila dollari offerti per sottoscrizione, dall'attore John Cassavetes.

I bianchi e i negri

Non occorre dire che i personaggi di Ombre sono in gran parte neri. Questi tutti i migliori film della tendenza, da The quiet one a Come back Africa, trattano del problema negro. Siccome questo cinema ricerca, come prima condizione, la libertà di esprimere contenuti nuovi con uno stile spontaneo, ne viene di conseguenza che esso si occupi di ciò che tace, o che distorce, il cinema conformista. I cineasti della «nuova ondata» americana (che è poi vecchia, se si pensa che il grande Paul Strand la guidò fin dagli anni di Roosevelt) reagiscono a Hollywood, che tutto livella, con film che non si preoccupano affatto di livellare la società attuale, ma ne riflettono invece, nella maniera più diretta, immediata, pertinente anarchica se vogliamo, le asprezze, le oscurità e le contraddizioni.

Raramente questo è un cinema di idee; ma sempre, e in modo aperto e commovente, esso è un cinema di fatti, di volti, un cinema di lucida documentazione. Inutile aggiungere che a noi, che siamo gli eredi del neorealismo, questo modo di impiegare la macchina da presa sembra, per l'America odierna, oggettivamente il più valido e stimolante. Sono film che interessano, che avvingono, che scuotono. E, per non capirlo, i selezionatori veneziani devono essere ogni anno sempre più ciechi e insensibili.

Ombre riprende, per le strade e negli appartamenti d'una New York spesso notturna, sempre sorda al destino di un'umanità abbandonata a se stessa, una famiglia negra e un gruppetto di «vitelloni» bianchi. Non difetti di raccontare la trama: non si può, e non si deve. Perchè una trama vera e propria non c'è: c'è un'ispirazione di base, qualche appunto, e poi i comuni eroi del film sono lasciati liberi di comportarsi e di parlare come nella vita comune. Siamo, se si vuole, ancora nell'anticamera dell'arte, tuttavia è questa una via giusta per rinnovare non soltanto i contenuti, ma anche le forme espressive.

Il più importante dei protagonisti è un giovane negro dalla pelle bianca che sembra piegato sotto il peso d'una decisione che non ha osato ancora prendere: e cioè la decisione sulla razza alla quale accostarsi. Suo fratello, il cui aspetto negro è fuori discussione, non ha di queste angosce, ed è piuttosto preoccupato di sbarcare il lunario cantucchiando nei night clubs. La sorella, che è un'intellettuale, una ragazza delusa e sensibile, sa però rinunciare con forza a un suo amore bianco, quando si accorge dello choc provocato nell'uomo dalla rivelazione della sua razza. D'altronde, nemmeno frequentando amici dal colore privilegiato, il più tormentato della famiglia risolve il proprio personale enigma: e lo troviamo, alla fine del film, indeciso e insoddisfatto come all'inizio, ed egualmente introverso.

Pare non sia accaduto niente, non una presa di coscienza, non la scelta di un destino. E invece, è accaduto ciò, non per la prima volta ma con eguale durezza e sincerità delle altre, sono stati davanti a noi casi umani in qualche modo esemplari: esemplari d'una condizione di vita «alienata», d'una ricerca ossessiva e a vuoto, il franco, impietoso, coraggioso ritratto d'una generazione vinta, isolata, in una società terribilmente precaria. Una generazione colta dal di dentro della sua insoddisfazione e del suo travaglio sentimentale.

Legati a un filo

Ed è soprattutto con questa onestà di rappresentazione, questo sforzo di rinunciare all'artificio, e ad ogni tipo di suspense che può distinguere nel suo complesso, la nouvelle vague americana da quella francese, e, se non andremo errati, non senza vantaggio per la prima. Anche se quello che amaramente dice Cassavetes non è lontano dalla verità: a un esile filo è attaccata la speranza di capovolgere, con questo cinema, il potere del conformismo americano.

Ebbene, fosse solo un filo, una mostra d'arte dovrebbe sempre aggrapparvisi con rispetto e con ammirazione. Quando le opere degli indipendent americani furono accolte in concorso si erano sempre i premi più importanti. Perchè se è preferito, invece, un film come Schachnovelle (Il gioco degli scacchi) a Shadows? Perchè c'è Curd Jurgens? Perchè c'è una sceneggiatura con un principio assurdo e una fine ultratradizionale? Perchè dovrebbe essere assolutamente un prodotto del cinema tedesco dell'Ovest? Ma nessuno di tali motivi è minimamente serio.

Accade dunque, nel Racconto degli scacchi, sul quale era imperniata la seconda giornata del concorso, che il primo scacchista mondiale venga battuto da un dilettante pazzo. Quest'ultimo è un aristocratico viennese che, dall'alto del suo trono savoiardo, si era opposto alla nazificazione dell'Austria. La sua missione politica essenziale era stata di mettere in salvo i tesori d'arte di proprietà dell'alto clero. Per prenderlo, e per carpirgli il segreto, i nazisti adottano il metodo psicologico: lo chiudono per settimane in una stanza, senza libri da leggere, senza carta su cui scrivere, e con un rubinetto eternamente gocciolante.

Senonchè la ragione dà di volta al povero gentiluomo in una maniera ben diversa da quella attesa: egli s'impadronisce fortunosamente d'un trattato esplicativo sulle celebri partite a scacchi e, anche quando glielo tolgono, è ormai abituato a vedere una scacchiera dovunque, e pedine bianche e nere in ogni persona. E (per forza) quando nel 1938 la Chiesa riuscirà a liberarlo, egli batterà anche il campione del mondo.

Igiene mentale

Si può intuire che cosa avrebbe fatto di un simile soggetto (scritto da Stefan Zweig, e pubblicato postumo dopo la sua tragica morte in Brasile) un regista come René Clair. Ma nel film tedesco le mosse improvvise sono limitate a due o tre aesti di superiorità del professionista sconfitto, reso dal bravo Mario Adorf. Il tentone Gerd Oswald, aiutato dal massiccio Jurgens, preme invece sul pedale drammatico, forse gli è capitato di vedere Un condannato a morte è fuggito.

Purtroppo, per questo trionfo della ragione, per questo scacco alla follia, per questo messaggio, insomma, che dovrebbe essere antinazista (sebbene aristocratici e cardinali non fossero davvero i personaggi più adatti ad esprimerlo), Oswald ha adottato proprio lo stile tipico della produzione cinematografica del Regime: la sua celebrità, la sua ipocrisia, i suoi giri di valzer.

E quindi l'opuscolo verde che ieri hanno distribuito ai giornalisti sul «Cinema come problema di igiene mentale», ha sbagliato, temiamo, i suoi destinatari. Spettava di diritto agli autori di Schachnovelle, e alla Commissione di selezione che ce lo ha imposto tra i quattordici migliori film del momento.

UGO CASIRAGHI

VENEZIA — La vita mondana langue, in margine alla Mostra. Tra i pochi «ospiti di riguardo» è l'ex marito della Pierangeli, Vic Damone, con la fidanzata Marion

L'ANAC conferma: attori e registi non andranno a Venezia

Ieri sera a tarda ora, il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) ha emesso un comunicato, in cui si dice che «in seguito ad alcune interpretazioni errate e tendenziose di certa stampa, l'ANAC conferma l'unanime decisione dei suoi soci — registi, sceneggiatori e musicisti — di non partecipare alle manifestazioni della XXI Mostra d'arte cinematografica di Venezia e riafferma che la ragione di tale impegno è determinata dall'assenza di qualsiasi garanzia da parte delle autorità responsabili sulla democratizzazione dell'istituto della Biennale».

L'ulteriore presa di posizione dell'ANAC smentisce alcune voci che circolavano in questi giorni riguardo a presunti impegni che il ministro dello Spettacolo, on. Folchi, avrebbe assunto nei confronti dell'Associazione produttori affinchè da parte governativa fosse, quanto prima, esaminato il problema di una riforma democratica della Biennale di Venezia. Convocato nella mattina di ieri, il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale produttori cinematografici non si è pronunciato in materia.

Si è registrato, anzi, in coincidenza con la suddetta riunione, un violento, becero e calunnioso attacco contro l'ANAC e la stampa cinematografica, apparso nell'edizione quotidiana dell'«Araldo dello Spettacolo», organo dell'ANICA.

Indiscrezioni sull'ultima riunione della giuria

A G. B. Angioletti il Premio Viareggio?

Oggi l'assegnazione - Bonanni, Volponi, Migliorini, Lo Gatto, Saviane, D'Agata, Barbaro ed Elsa De Giorgi sarebbero gli altri premiati

VIAREGGIO, *agosto*. — Quale Comune e quale turistica azienda autonoma oggi in Italia non avrebbero finanziato o comunque appoggiato un Premio (pubblicitario) come il letterario *Viareggio*? Ebbene, sia la locale Amministrazione democristiana, come la locale Azienda autonoma della Versilia, da molti anni ormai hanno soltanto e sempre tentato di far propria la manifestazione, sabotandola nei modi più torbidi sotto ogni aspetto. Si cerca finanche, nel '49-'50, di creare un anti-*Viareggio* con l'aiuto del governo e di tutta la stampa ad esso legata, ma la mossa s'infrange contro la legittima orgogliosa difesa del suo presidente e creatore Leonida Repaci, che ne rivendica legalmente i diritti. La guerra fredda non ebbe più requie, ma invano. Mancando però di un tale sostegno, il *Viareggio*, e per esso il suo vero animatore Repaci, dovette sudare le proverbiali sette camicie da un agosto all'altro per racimolare i fondi necessari. Dunque, anche oggi, gli ultimi milioni che mancano per coprire i premi minori e le spese dell'organizzazione, erano stati offerti, ieri, via telefono, pare da un grosso affarista romano, che partecipera alle Olimpiadi nella folta schiera degl'impresari ganascioni. Ma Repaci non ha voluto ascoltare neppure il *conquibus*, sbattendo il cornetto più infastidito che offeso. Non era il primo che poneva condizioni...

Nella riunione della notte, protrattasi sino alle due, in un'ampia appartata sala del *Grand Hotel & Royal* quando le trombe dei vicini *nights* sul lungomare magolavano asmatiche, i giudici presenti hanno discusso a lungo sulle opere di narrativa per ridurre i candidati ai Angoletti (*I grandi ospiti*), Brignetti (*La riva di Charleston*) e Laudomia Bonanni (*L'imputata*). In sostanza si era discusso sull'opportunità di dare alla saggistica il posto d'onore considerando il numero e il pregio delle opere rimaste. Addirittura era stata avanzata e da non pochi patti la proposta di assegnare anche i due milioni del *Viareggio* alla saggistica. Ma Repaci e i «narratori» del consesso, erano decisamente opposti (Giannetto Liberto Bigaretti) anche perchè, secondo loro, non esiste l'annata piuttosto piatta, alcuni racconti, erano pur sempre degni dei milioni del *Viareggio*.

Secondo indiscrezioni filtrate nella notte, il premio sarà perciò assegnato ad Angioletti: un premio a parte per la narrativa andrà alla Bonanni.

Difficile e aspra si è presentata la cernita dei saggisti, tutti con opere tenacemente sostenute da vari gruppi: vale a dire Giovanni Macchia (*Il paradiso della ragione*), Carlo Salinari (*Miti e coscienza del decadentismo italiano*), Bruno Migliorini (*Storia della lingua italiana*) e Ettore Lo Gatto (*Puskin*). Sempre secondo le stesse indiscrezioni, il premio sarà diviso tra Migliorini e Lo Gatto.

Leonida Repaci, presidente del Premio Viareggio

Sarebbe così stato escluso all'ultimo momento Davide Lajolo (*Il vizio assurdo*), la bella biografia con l'importante epistolario pavesiano, e Paolo Spriano (*L'orino operaia nella grande guerra*) che non pochi giudici avrebbero voluto nella ristretta rosa dei saggisti, veniva puresso accantonato «in attesa... di fondi. Se vi fosse stata la possibilità di ottenere ancora un milione, avrebbe affrontato gli spareggi per un premio supplettivo. Per l'«Inchiesta giornalistica a carattere nazionale», dopo varie tornate la lista si restringeva a Ugo Moretti (*Nuda ogni avorno*) e Giovanni Cattecci (*Inchiesta alla Fiat*); ma all'ultimo momento, si dà per certa l'assegnazione in questa categoria di un premio al libro postumo del compagno Umberto Barbaro, *Il film e il risorgimento marxista dell'arte*. Per la poesia, ricordando che il Luzi ha ormai abbondantemente ottenuto notevoli riconoscimenti, il ballottaggio si riduceva a Edoardo Cacciatore (*Lo specchio e la trottola*) e Volponi (*Le porte dell'Appennino*), e la palma sembra andare a quest'ultimo.

Appassionata e quindi lunga la discussione per centrare l'«Opera prima». Pare che, caduto all'ultimo istante, Furio Monicelli (*Il gesuita perfetto, Giuseppe D'Agata* (*Lo scoreto di Scipione*) e Sergio Saviane (*Festa di laurea*), divideranno il premio. Elsa De Giorgi si dovrebbe così aggiudicare da sola il *Viareggio armistizio*, ossia il premio di un milione istituito dal produttore De Laurentiis per uno scritto, edito o inedito, sullo storico 8 settembre 1943. Per il teatro, è assodato che Eduardo De Filippo riceverà il milione-simbolico per la sua recente raccolta di opere teatrali. Saranno pure assegnate tre medaglie d'oro, messe a disposizione dalla Presidenza della Repubblica, della Camera dei deputati e dal Senato.

SILVIO MICHELI

L'ottava edizione del Concorso internazionale

Olimpiadi polifoniche ad Arezzo

Numerosi paesi partecipanti, trenta complessi, 1300 coristi - I primi vincitori nelle varie categorie

(Dal nostro inviato speciale)

AREZZO, 26 — [illegible] Concorso [illegible] partecipazione straordinaria (34 cori), [illegible] Arezzo e delle amenità [illegible] Concorso [illegible] Ma [illegible] Arezzo [illegible] Concorso [illegible] 1300 coristi. Al [illegible] Polifonico [illegible] Arezzo [illegible] Nella stessa [illegible] Arezzo [illegible] Gruppo polifonico di Camia (Praiano), un complesso esemplarmente maturo ed equilibrato di battere con parecchie lunghezze di vantaggio sui bravissimi cori spagnoli. Provengono questi ultimi [illegible] di San Pedro [illegible] Coro [illegible] Arezzo, prof. Corrado [illegible] prof. Raffaello Pozzi [illegible] Teatro Petrarca [illegible] Fedeltà [illegible] Teatro Petrarca [illegible] Mario Adorf [illegible] Jurgens [illegible] Oswald [illegible] Jurgens [illegible] Mostra estemporanea della città del libro [illegible] Arezzo [illegible] Mostra estemporanea della città del libro [illegible] Arezzo [illegible] Mostra estemporanea della città del libro [illegible] Arezzo